

Il congresso di Magistratura democratica

Lotta al terrorismo e difesa del garantismo

La relazione introduttiva di Senese - «La tragica sfida dell'eversione deve essere vinta nel rispetto più rigoroso della legalità costituzionale» - Polemiche sul 7 aprile

Dal nostro inviato

URBINO - A due anni da Rimini, nell'aula magna dell'Università di Urbino, ha preso il via ieri mattina il 4. congresso nazionale di Magistratura democratica.

L'introduzione al dibattito, che ha subito assunto toni appassionati, tutt'altro che privi di accenti di forte polemica, è stata svolta dal segretario Salvatore Senese.

La sua relazione era già circolata negli ambienti della corrente e la sua lettura non aveva mancato di provocare reazioni non sempre pacate. Tenendone conto, Senese ha avuto ieri toni molto equilibrati.

Ma, prima della sua introduzione, di cui diremo, ci sono stati alcuni momenti significativi. C'è stata, intanto, la commossa commemorazione di Mario Barone, svolta dal giudice Barone, che ha ricordato anche, con ferme parole contro il terrorismo, le figure dei magistrati assassinati da mani criminali. Questo tragico anniversario dei morti - egli ha detto - scopre il disegno eversione dei terroristi, che ammazzano Emilio Alessandrini, il PM di piazza Fontana, e Cesare Terranova, il giudice che si è battuto contro la mafia.

Solidarietà con Ventura

C'è stata poi la mozione presentata da tre magistrati milanesi (Canosa, De Ruggero, Porqueddu), di condanna per l'attentato contro il professor Angelo Ventura e di solidarietà per tutte le vittime di analoghi, vili attentati.

Altri temi affrontati, sono quelli di una sofferta lotta per estrarre il potere dai centri burocratici che esistono all'interno della magistratura, della droga, dei giudici del lavoro, della giurisprudenza alternativa. In proposito, il pretore di Brescia Vincenzo Cottinelli, ha svolto osservazioni lucide, ricordando l'ambiguità con cui ci si è serviti di questo termine nella corrente. A Rimini - egli ha detto - qualcuno aveva invocato «una giurisprudenza che sia in grado di fornire base giuridica a forme di lotta non esplicitamente previste dal vigente ordinamento», che peraltro non sconfinano in manifestazioni di rilevante illegalità». Qui, a mio giudizio - ha detto Cottinelli - la giurisprudenza alternativa veniva addirittura depredata da una sorta di «giurisprudenza assistenziale o di soccorso», col rischio di degradare chi la praticasse a ruolo di «magistrato nel cassetto», pronto per questa o quell'occasione.

Il potere dei burocrati

Inaccettabili, e anzi da respingere, sono state invece alcune considerazioni in riferimento all'inchiesta sul 7 aprile, unite a giudizi di critica per l'operato del PM Pietro Calogero. Tali giudizi, tra l'altro, per tutte le ragioni sono stati respinti anche dal giudice Dragotti, il quale, nientemeno, visto che anche Calogero fa parte di MD, avrebbe voluto una sua espulsione dalla corrente. Senese non è sceso a tali livelli, ma anche lui, tornando a parlare delle libertà dei cittadini, non ha mancato di lanciare strati contro pretesi cedimenti della sinistra, e in particolare del PCI.

Svolta questa critica rituale, Senese ha denunciato i ritardi nell'attuazione della riforma del codice di procedura penale, avvertendo che MD deve dare un contributo più decisivo, senza nascondersi i problemi.

Altri temi affrontati, sono quelli di una sofferta lotta per estrarre il potere dai centri burocratici che esistono all'interno della magistratura, della droga, dei giudici del lavoro, della giurisprudenza alternativa. In proposito, il pretore di Brescia Vincenzo Cottinelli, ha svolto osservazioni lucide, ricordando l'ambiguità con cui ci si è serviti di questo termine nella corrente. A Rimini - egli ha detto - qualcuno aveva invocato «una giurisprudenza che sia in grado di fornire base giuridica a forme di lotta non esplicitamente previste dal vigente ordinamento», che peraltro non sconfinano in manifestazioni di rilevante illegalità». Qui, a mio giudizio - ha detto Cottinelli - la giurisprudenza alternativa veniva addirittura depredata da una sorta di «giurisprudenza assistenziale o di soccorso», col rischio di degradare chi la praticasse a ruolo di «magistrato nel cassetto», pronto per questa o quell'occasione.

La introduzione di Senese, alla quale, come si è detto, è seguito immediatamente un dibattito acceso e vivace, ha avuto il pregio di tener conto della particolare situazione della corrente, scossa da contrasti che a volte assumono aspetti traumatici, nel chiaro intento di salvaguardare l'unità.

L'indicazione conclusiva è quella di dedicare maggiori energie a «un compito di elaborazione critica che, senza farci rinunciare alla nostra presenza nel dibattito ideale del paese e sul fronte della difesa delle libertà, fornisca anche un riferimento progettuale più articolato ai nostri interventi. Credo - ha detto Senese - che sia l'esigenza di sviluppare non solo la giurisprudenza alternativa, ma anche una linea di riforme sufficientemente articolate».

Su questi aspetti hanno insistito, nei loro interventi, Massimo Amodio, Corrado Guglielmucci e Gustavo Sergio, esprimendo qualche dubbio su un generale consenso su tale linea.

L'intervento di Cottinelli

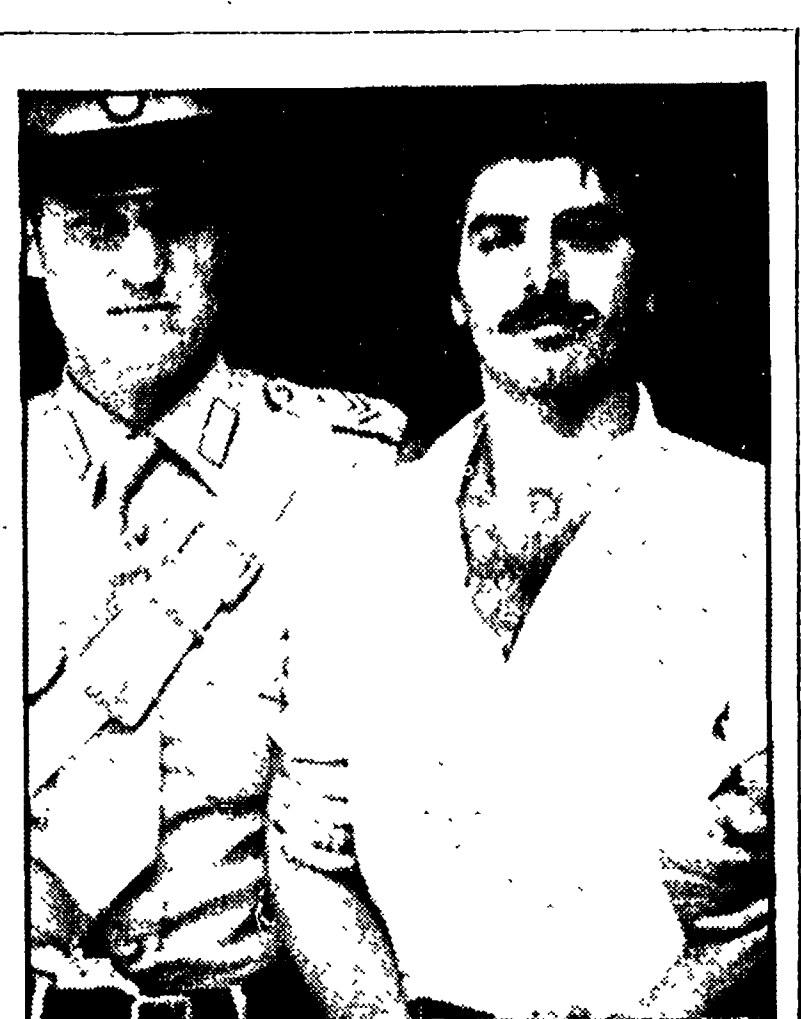
Cottinelli, ha avuto inoltre toni sferzanti per ogni forma di pessimismo frustrante e sterile. Ha anche ricordato come ogni discorso abbia poco senso, se non è capace di coinvolgere l'istituzione, passando anche attraverso l'associazione nazionale magistrati. «E' necessario - egli ha detto - che MD valuti in termini nuovi il problema della giurisprudenza, intesa non più come mezzo per conservare una identità politico-associativa che si teme di perdere, ma come luogo aperto di verifica del rapporto tra l'intera magistratura e i problemi sociali, anche e soprattutto dal punto di vista della fedeltà al quadro normativo e costituzionale».

Ibbo Paolucci

Il «politico» assassinato in carcere a Torino

Sul delitto alle Nuove la versione ufficiale è la meno convincente

Dubbi sulla tesi di un regolamento per vecchi rancori. Un omicidio su commissione con un telegramma cifrato?



Dalla nostra redazione

TORINO. La ferocia uccisione del sospetto terrorista Salvatore Ciniere, 29 anni, ex collettore nelle Carceri Nuove, dove era appena stato trasferito in vista di un processo, continua a suscitare dubbi ed inquietudine. Tut l'altro che chiare appaiono le circostanze della brutale aggressione, che la versione ufficiale dei fatti vorrebbe dovuta a «vecchi rancori personali» tra la vittima e l'assassino Salvador Farre Figueras, 33 anni, ergastolano plurimercato. Quest'ultimo è stato posto in cella d'isolamento - sarà intervistato questa mattina dal sostituto procuratore della Repubblica dott. Sciaraffa, alla presenza degli avvocati difensori Mazza e Merlo. Contemporaneamente alla inchiesta giudiziaria della magistratura, se ne sta svolgendo nel massimo riserbo un'altra, ordinata dal ministero di Grazia e Giustizia.

Il collegio dei periti composto dai professori Balma Bollone e Carlo Torre ha eseguito ieri pomeriggio l'autopsia della salma. Sono state trovate tracce di nove coltellate, tre delle quali hanno leso organi vitali: l'aorta, il fegato e un polmone. Altre hanno sfiorato gli intestini, ed un'altra ancora ha provocato un grosso squarcio in una coscia.

Due sono i coltelli a serramanico reperiti come armi usate nel corso dell'azione omicida. Non è chiaro però se uno di questi fosse in mano al Ciniere, o se qualcuno (forse l'omicida stesso) li abbia fatti trovare per simulare lo svolgimento di un «duello».

Sulla dinamica dell'episodio esistono due versioni. Secondo la prima il Ciniere, disarmato, sarebbe stato affrontato dal Figueras e ripetutamente colpito a morte. Per altri invece si sarebbe trattato di una sanguinosa sfida con entrambi i contendenti armati. Ancora più misterioso è il modo in cui i coltelli siano arrivati nelle mani dei detenuti. Di certo c'è il luogo del delitto (il cortile della sezione speciale). Ora (le 13.45) e la presenza di numerosi detenuti, che hanno assistito da vicino alla terribile scena. Subito dopo il Figueras si è consegnato spontaneamente nelle mani delle guardie, confessando il delitto. E' stato anche accertato che l'omicida è rimasto leggermente ferito ad una gamba. Non è escluso che il Figueras si sia provocato la ferita cadendo in carcere. Quando ha colpito a più riprese la sua vittima ha infatti preso l'equilibrato ma si è rialzato subito.

Anche sui moventi dell'omicidio ci ritroviamo di fronte a diverse ipotesi. La più semplice, accreditata come ufficiale dalla direzione del carcere, è quella del regolamento per vecchi rancori tra due esponenti della malavita. Si cita una frase detta dal Figueras al momento della confessione: «Sono fatti di fuori, che riguardano me e lui». Ciò significherebbe - secondo gli inquirenti - che la ruggine tra i due non risaleva al comune periodo di detenzione trascorso nel carcere di Pinerolo, ma ad un tempo antecedente, quando essi erano ancora in libertà.

Ne emergerebbe un quadro assai preoccupante: il «politico» Ciniere, membro di «Azione rivoluzionaria» (i componenti del gruppo terrorista saranno processati il 4 ottobre prossimo a Torino per gli attentati del settembre 1977 al compagno Nino Ferrero dell'Unità e al giornale «La Stampa»), aveva rapporti con il delinquente comune Salvador Farre Figueras, implicato in traffici di armi e droga. Resta da vedere, se dietro al fatto personale si celi un più ampio scontro tra diverse organizzazioni criminali. In tal caso il Figueras potrebbe avere ammazzato su commissione, né può stupire il fatto che abbia praticamente agito alla luce del sole: come ergastolano non aveva infatti nulla da perdere. Circola una voce che l'ordine di uccidere gli sia addirittura arrivato mediante telegramma (si dice in linguaggio cifrato). La notizia viene per altro considerata fantasiosa e priva di fondamenti obiettivi dagli inquirenti mentre viene ignorata negli ambienti del carcere.

Procolo Mirabella

NAPOLI - Ciro Palminteri subito dopo l'arresto

g. be.

In una intervista rilasciata dalla prigione di New York

Bordoni dal carcere minaccia: «Ho al sicuro la lista dei 500»

L'ex braccio destro di Sindona afferma che l'elenco dei personaggi italiani che esportarono capitali attraverso il bancarottiere si trova presso tre notai

Chiede blocco trasmissione processo piazza Fontana

ROMA - Un regista televisivo che curò la ripresa di alcuni giorni del processo più infuocato del processo per la strage di piazza Fontana si è rivolto ieri alla magistratura perché venga immediatamente bloccata la trasmissione televisiva sul processo in onda, a puntate, sul primo canale tv. Paolo Bolano, questo il nome del regista, si è rivolto infatti al pretore Giacomo assistito dall'avvocato Angelo Ormani protestando perché la trasmissione sia curata da Maria Amodeo e Maria Bosio, mentre il suo nome è stato relegato nei titoli di coda nel gruppo di non meglio identificati collaboratori e con scarso rilievo. Di qui la decisione del regista che rivendica un ruolo di coautore del programma e di direttore della Bosio e che conseguentemente ha invocato un provvedimento d'urgenza dalla magistratura perché la trasmissione venga bloccata.

ROMA - «Si è vero: io ho la lista dei 500», lo ha detto, nel carcere di New York, dove è rinchiuso, Carlo Bordoni, ex braccio destro di Michele Sindona, in una intervista che sarà pubblicata sul prossimo numero del settimanale L'Espresso.

Il documento, contenente i nomi dei 500 personaggi italiani di primo piano che esportarono capitali attraverso le banche di Sindona, è depositato in copia, secondo quanto ha detto l'ex finanziere, «presso tre notai di diversi paesi».

anni di permanenza nel gruppo Sindona. «I tre plichi - ha detto ancora - sono stati depositati dal mio avvocato veneziano, Oscar Raquin, presso tre notai di diversi paesi con l'incarico di consegnarli alla magistratura in caso di mia morte naturale o violenta». «Su mia richiesta - ha proseguito Bordoni - Raquin mi mostrò le ricevute che attestavano la consegna dei tre plichi e quindi le bruciò in mia presenza. Poi sfortunatamente l'avvocato morì di infarto verso la fine dello stesso anno».

L'Espresso ha chiesto a Bordoni se siano veri alcuni nomi fatti da Sergio Locatelli, un giornalista che fu detenuto per qualche tempo nella stessa cella di Bordoni: mons. Paul Marchinkus, il cardinale Benelli, Nino Rovelli, Dino Gilardelli, l'ammiraglio Pighini e il generale Vito Miceli.

Bordoni non ha voluto svelare nomi, ma si è limitato a menzionare un numero di conto intestato ad un personaggio molto importante: 01616. «Non rivelerò però chi è, perché ho il culto dei morti...». Dopo aver detto che alcuni democristiani e tra cui il braccio destro di Giulio Andreotti, Franco Evangelisti, per parecchio tempo si sono incontrati giornalmente con Sindona», Bordoni ha aggiunto: «Ho la sensazione che le dichiarazioni di De Carolis rappresentino un avvertimento diretto a determinati uomini politici in armonia con un programma concertato tra lo stesso De Carolis, Sindona e una ben specificata fazione politica».



Sequestrati 5 chili di eroina

MILANO - Due persone - Agostina Crespiatico di 45 anni, milanese, e Romolo D'Arcangelo, 35, suo convivente - sono state arrestate ieri a quattro chilometri a sud di Sesto San Giovanni. In casa loro sono stati sequestrati dagli investigatori al termine di una vasta operazione condotta dal nucleo antidroga dei carabinieri in collaborazione con la squadra narcotici della questura milanese il valore della sostanza stupefacente si appropinquava sui sei miliardi di lire.

La copertura diplomatica del corrotto manager di Stato

Chi diede a Crociani il super-passaporto?

Interrogativi senza risposta sugli appoggi di cui ha goduto l'ex presidente della Finmeccanica - Ufficiale dei CC lo accompagnò all'aeroporto quando fuggì?

ROMA - Crociani adesso aspetta il suo destino giudiziario, dopo avere proclamato al mondo di sentirsi «perseguitato politico perché democristiano». A Roma, in vece, Zaccagnini ci tiene a far sapere che «l'ingegner Crociani non risulta iscritto alla Dc», come ha dichiarato ad un'agenzia di stampa. La domanda ufficiale di estradizione, intanto, è in viaggio: da un ministero all'altro, da un continente all'altro, infine da un'ambasciata all'altra di Città del Messico.

ne, a quanto si dice, accordata all'ex presidente della Finmeccanica dall'allora ministro degli Esteri, Rumor. Un «favore» che prescindeva da qualsiasi disinvoltamente dai casi istituzionali in cui viene concessa la copertura diplomatica ad un cittadino italiano.

Il secondo interrogativo è ancora più inquietante. Secondo alcune voci, circolate sempre in questi giorni - e confermate dall'on. Melega in un'intervista ad un quotidiano romano - Crociani, al momento della sua tempestiva fuga in Svizzera (scappò poche ore prima che il magistrato ordinasse il suo arresto), sarebbe stato accompagnato all'aeroporto di Ciampino da un alto ufficiale dei carabinieri, sua vecchia amicizia. Da qui - questa è cronaca di due anni e mezzo fa - Crociani prese il volo con un aerotaxi per Ginevra, iniziando la sua latitanza da nababbo.

Intanto Camillo Crociani è dovuto tornare al carcere di Itzapalapa, dove è stato detenuto per due giorni, dopo il suo arresto, per ascoltare, tramite un traduttore italiano, la notifica dell'ordinanza con la quale il 21 settembre il giudice Mendes Calderon aveva ordinato il suo arresto. Ieri lo stesso giudice ha deciso di concedere la libertà provvisoria su cauzione all'ex presidente della Finmeccanica.

Ieri mattina a Firenze

Vicequestore si uccide davanti alla caserma CC

FIRENZE - Si è tolto la vita sotto gli occhi di decine di passanti e della scorta nella Scuola dei Carabinieri di Piazza della Stazione un funzionario di polizia distaccato ai servizi di sicurezza interna (SISDE). Si chiamava Claudio Tressente, era nato a Napoli il 10 gennaio 1928, era sposato e aveva figli. Prestava servizio presso la questura fiorentina da qualche tempo, viste le sue condizioni era stato allontanato dal Sisde pur conservando la qualifica di vicequestore.

Il drammatico suicidio è avvenuto ieri mattina poco dopo mezzogiorno. Claudio Tressente, proveniente da Via della Scala, quando è arrivato a sette o otto metri dall'ingresso principale della scuola allievi sottufficiali dei carabinieri ha estratto dalla tasca della giacca una pistola (una Beretta 6.35) e senza proferire alcuna parola si è sparato un colpo all'altezza della tempia. E' crollato a terra fulmineo.

I primi a soccorrerlo sono stati i militari sotto i cui occhi e quelli di decine di passanti si era svolta la sconvolgente e drammatica scena. Claudio Tressente è stato adagiato su una lettiga e trasportato all'ospedale di San Giovanni di Dio. Una corsa

inutile, durante il tragico cessava di vivere e il medico di guardia non poteva fare altro che constatarne il decesso.

Dai documenti il sottufficiale di servizio rilevava che si trattava di un funzionario della PS. Del fatto veniva informata la questura e le indagini venivano condotte dalla Digos in quanto era stato accertato che si trattava di un funzionario del Sisde. Data la natura del servizio che il funzionario svolgeva gli inquirenti si sono trincerati dietro un ristretto riserbo e solo più tardi è stata data notizia.

Non si sa ancora se Claudio Tressente si trovava di passaggio nella nostra città e aveva preso alloggio in qualche albergo cittadino, oppure se svolgeva indagini inerenti al suo servizio. Secondo alcune indiscrezioni, il funzionario di polizia da tempo era sofferente di esaurimenti nervosi. Il suo stato di salute si sarebbe aggravato in questi ultimi tempi tanto da spingerlo a compiere il tragico gesto. Perché abbia scelto di togliersi la vita di fronte alla caserma dei carabinieri non si sa. Il funzionario non ha lasciato scritto alcun biglietto per spiegare le ragioni del suo gesto.

Invalide muore per overdose

VIAREGGIO - Un'altra vittima della droga è Ubaldo Tolomei, 42enne portatore cadavere al pronto soccorso dell'ospedale di Viareggio dopo una telefonata della madre dell'uomo che ha chiamato l'autoambulanza. Il ferito dei medici è deceduto per «overdose». Sul braccio destro della vittima erano ancora visibili i segni di una recente overdose. La morte è stata accertata, risaliva a due ore prima del ricovero. Il Tolomei era già conosciuto al commissariato di Viareggio: il suo fascicolo comincia con una denuncia,

arrivata da Milano, per furto: sempre a Milano, nel '76, Tolomei fu arrestato per spaccio di stupefacenti. Le ultime informazioni risalgono al '77 quando il Tolomei fu ricoverato nell'ospedale di Viareggio per stato soporoso determinato da ingestione di droga. Da allora al commissariato non era pervenuto più nulla sul suo conto.

Il Tolomei, che viveva con la madre, era semiparalizzato alle gambe per una poliomielite infantile. Per questa forte menomazione percepiva la pensione di invalidità.